

TERRE ITALIANE IN UNA CARTA GEOGRAFICA CROATA

Si pubblica mensilmente da quattro anni a Buenos Aires un fascicolo in lingua spagnola intitolato *Croacia* col sottotitolo *Boletín informativo sobre el movimiento nacionalista en pro de la libertad e independencia del pueblo croata*; una nota a piè di pagina dice: *El boletín «Croacia» es una obra netamente patriótica, destinada a la propaganda nacionalista, siendo su distribución gratuita!*

La rivista, redatta dall'ing. Giovanni Mario Colussi-Simanovich, compie nei paesi dell'America latina e di lingua spagnola le stesse funzioni che svolgono nell'America settentrionale e in Europa il periodico *Croatia*, pubblicato in inglese e in francese a Ginevra dal deputato dott. Giorgio Chergnevich, per cura del comitato centrale del partito croato dei contadini a Chicago, e l'agenzia giornalistica croata *Grich* di Vienna, per opera del deputato di Zagabria dott. Antonio Pavelich e del pubblicista Gustavo Percez, esponenti del partito del diritto di Stato croato.

Noi italiani non possiamo seguire che con simpatia questo movimento inteso a conquistare l'indipendenza e la libertà a una nazione, che si dimostra pressochè nella sua totalità insofferente della dominazione straniera serba. Dopo l'esperimento più che decennale dell'aspro règime di Belgrado, anche quei croati che durante la guerra e alla fine del 1918 avevano propugnato la formazione d'uno stato unico fra croati, serbi e sloveni, ne sono amaramente pentiti, ed ora non vogliono sentir parlare più nemmeno di un legame federale tra croati e serbi, ma aspirano alla separazione completa e all'indipendenza assoluta della Croazia. La quale per mille anni ha goduto ininterrottamente un'autonomia statale, sempre difesa strenuamente contro i tentativi ungheresi o austriaci di menomarla, e sempre rimasta fundamentalmente inalterata fino al giorno in cui la violenza serba ridusse lo stato croato e la nazione croata ad una semplice provincia belgradese, priva d'istituzioni proprie, spogliata d'ogni organo autonomo. I croati oggi si trovano in una situazione peggiore di quella in cui giacevano gl'italiani della Lombardia, del Veneto, del Trentino, della Giulia sotto la dominazione austriaca, o la Sicilia, in altra epoca, sotto i francesi. Anche se latina, la signoria francese in Italia sarebbe detestata perchè straniera; egualmente il dominio serbo in Croazia, anche se slavo, è aborrito perchè straniero, come la sovranità russa, se pure slava, era esecrata in Polonia, oltre a tutto per la differenza di religione dei due popoli, appunto come si riscontra tra croati e serbi.

Tanto più che il popolo italiano, per la tradizione del suo Risorgimento, appoggia ogni Nazione oppressa che lotta per raggiungere

la propria indipendenza e libertà, e non rifiuta il suo augurio di successo ai patrioti croati nella battaglia ch'essi conducono per la resurrezione della loro patria, non possono esser lasciate passare inosservate due cartine geografiche e una vignetta araldica riprodotte dal bollettino di Buenos Aires, le quali offendono la verità e manifestano uno stato d'animo ostile all'Italia.

Una delle due cartine occupa la facciata interna della seconda copertina, recando la soprascritta *Situación del Territorio Croata en Europa*. Mentre tutti gli Stati europei sono lasciati in bianco, con le linee dei confini punteggiate, una macchia nera vuole indicare il territorio appartenente alla Nazione croata, il quale dovrebbe far parte dello stato croato indipendente da istituirsi. Alcune righe illustrano la carta geografica con queste parole: «El pueblo croata que vive compacto en estas tierras desde hace 14 siglos: por su brillante historia en defensa de la civilización, por el derecho de auto-determinación que lo asiste, y por el anhelo de todos sus hijos: aspira y exige formar un *Estado croata libre e independiente!*») Secondo tale disegno appartengono al futuro stato croato non soltanto il triplice territorio, che i croati non separano mai, di Croazia, Slavonia e Dalmazia, più la Bosnia-Erzegovina e la Basca, fra il Danubio e il basso Tibisco, ma anche Zara, le isole del Quarnaro, Fiume, il Carso di Castelnuovo e l'Istria a mezzogiorno del Quieto.

Quest'arbitraria inclusione di territori appartenenti al regno d'Italia in una carta che segna i confini della grande Croazia è in stridente contrasto con ciascuno dei tre punti citati in suffragio della tesi nazionalista croata.

1: *Per la brillante storia in difesa della civiltà.* La storia, citata a testimonianza dalla pubblicazione croata, impone la correzione di quel disegno menzognero, perchè l'Istria non è mai appartenuta, attraverso tutti i secoli, alla Croazia, il cui confine verso ponente è segnato dal corso della Culpa e dell'Eneo. Da quando gli uomini non vissero in tribù sparse e vaganti e da quando l'Europa conosce le grandi divisioni dapprima amministrative e politiche e poi storiche, suggerite e imposte dalle linee di montagne e dai più importanti corsi d'acque, l'Istria appartiene all'Italia, la cui frontiera fu stabilita da Roma duemila anni addietro. E poichè il bollettino croato che si stampa a Buenos Aires ama richiamarsi alla storia in difesa della civiltà, nessuno può mettere in dubbio che la civiltà dell'Istria, ininterrottamente latina per venti secoli, fu brillantemente difesa anche al confronto dei paesi finitimi slavi, innegabilmente di civiltà inferiore.

2: *Per il diritto d'autodeterminazione.* Per fare appello a questo principio bisognerebbe negare l'esistenza delle popolazioni di lingua italiana dell'Istria, di Fiume, di Zara e ignorare che le moltitudini agricole bilingui, italo-slave, dell'Istria, nella loro grande maggioranza, si sentono vincolate alle città italiane e alle popolazioni italiane,

dalle quali non sono disposte a separarsi. Appunto per il diritto d'ogni popolo di decidere da sè stesso del proprio destino, ogni pretesa croata sull'Istria suona insulto a questo diritto, per il quale l'Istria, anche per volontà della maggioranza del suo popolo, è italiana.

3: *Per desiderio di tutti i suoi figli.* Le aspirazioni nazionali italiane degl'istriani, dei fiumani e degli zaratini hanno avuto conferma prima della guerra con le lotte per l'italianità e con le cospirazioni; durante la guerra col volontariato sui campi di battaglia e con l'azione politica; dopo la guerra coi plebisciti e con le gesta dannunziane, che hanno suscitato un'eco in tutto il mondo; onde riesce evidentemente di danno alla stessa causa dell'indipendenza croata il voler appoggiarla con argomenti così poco solidi come codesti delle aspirazioni dell'Istria, di Fiume, di Zara.

Nè questa causa la si rafforza asserendo che nelle terre segnate quali croate sulla cartina del bollettino di Buenos Aires il popolo croato vive compatto; sicchè Fiume, Zara, l'Istria sarebbero territori compattamente croati. Simili fantasticherie potevano essere diffuse in mala fede durante la guerra per ingannare gl'ignoranti e fuorviare l'opinione pubblica francese, inglese e americana, a danno dell'Italia, e nessuno studioso dell'Intesa aveva la possibilità di verificare sul posto l'infondatezza di asserzioni così balorde. Ma oggi è altra cosa. I viaggiatori possono venire e vengono di frequente a visitare l'Istria, e Fiume, e le isole carnariche, e Zara, e vedono coi propri occhi quanto fervore d'italianità vibri in queste terre, e come la civiltà italiana abbia sparso germi fecondi e frutti anche oltre l'attuale frontiera del regno d'Italia, da Fiume in giù sulla costa orientale dell'Adriatico.

In un numero di quest'anno la *Croacia* pubblica un'altra cartina geografica, a commento d'un articolo dedicato alla decadenza della Jugoslavia. Con soverchia disinvoltura sono disegnati come inclusi nello stato jugoslavo anche i territori di Zara, Fiume e Abbazia e le isole di Cherso e Lussino con gli scogli italiani del Quarnaro. Una curiosa disattenzione del disegnatore. A proposito di questa cartina, che indica i vari gruppi etnici della Jugoslavia, è interessante notare che questa carta ammette pure l'esistenza di serbi, di ungheresi e di tedeschi nel territorio che il *cliché* della copertina assicura occupato interamente da popolazione croata «compatta».

Perchè ricorrere alle bugie quando si sente di sostenere una buona causa? Perchè incorrere nel fallo di dimostrare ai lettori che una cartina smentisce l'altra? Il fatto che nel territorio storico croato ci sieno delle minoranze serbe, ungheresi, tedesche non può precludere al popolo croato il diritto di vivere indipendente e libero entro i suoi confini storici. Ma il bollettino croato di Buenos Aires deve inchinarsi al medesimo diritto anche in casa altrui, non agognando al possesso di territori politicamente, storicamente ed etnicamente italiani, perchè qualche secolo fa furono accolti ospitalmente dei gruppi di emi-

grati e di profughi balcanici, i quali erano poi romeni, cioè latini d'origine, e tali in parte rimasero, mentre altri avevano già subito un processo di serbizzazione, senza però dimenticare d'essere valacchi, morlacchi, e non mai accettando la definizione di croati data loro dall'Austria per aizzarli contro il movimento politico unitario di redenzione italiana.

La vignetta araldica impressa sulla copertina posteriore s'uniforma ai concetti ispiratori delle cartine geografiche: entro una corona di foglie d'alloro sono disegnati cinque stemmi: nel mezzo lo scudo a venticinque quarti della Croazia; in alto, a sinistra di chi guarda, uno scudo con la stella, presumibilmente della Basca; a destra lo scudo coi tre leopardi di Dalmazia; di sotto, a sinistra, lo scudo con la scimitarra della Bosnia-Erzegovina, e a destra lo scudo con la capretta romana dell'Istria.

L'ingegnere Mario Colussi, direttore del bollettino mensile croato di Buenos Aires, forse per la sua origine italiana, trasparente dal nome, anche se trascritto con grafia slava in Kolusi, ama che la futura Croazia indipendente e libera possa tenere un piede in Italia, il Bel Paese agognato da tutti gl'imperialisti d'Europa. Ma non è facendosi banditori d'imperialismi a danno dei paesi confinanti che si acquistano simpatie e consensi per il raggiungimento dell'indipendenza e della libertà del proprio paese. Riesce ben grottesco lo spettacolo d'un nazionalismo che s'agita sotto il tallone ferrato dell'oppressore e fa appello al mondo invocando i principi di giustizia e di diritto, e nell'istesso tempo fissa lo sguardo con cupidigia su territori altrui con la brama d'impossessarsene in offesa agli stessi principi d'equità reclamati per sé.

È doveroso rilevare che il periodico *Croatia*, diretto dal deputato Chergnevich, e l'agenzia *Grich*, del deputato Pavelich e del giornalista Percez, non commisero mai nè commettono errori di questo genere. Ed è da augurarsi che pure il bollettino *Croacia* dell'ing. Colussi si dedicherà alla causa del proprio paese senza manifestare tendenze rapinatrici a danno del popolo italiano, il quale ha ben ragione di stupirsi che alla sua simpatia per la causa della libertà croata si contrappongano da parte di un pubblicista croato manifestazioni d'inimicizia.

ANGELO SCOCCHI